Governo, energia e Tav

di **El. Fo.**

Il pacchetto Bersani, presentato il 19 febbraio, sembra cercare di andare nella direzione giusta. Le azioni, per ora sulla carta, per «clima, efficienza energetica e innovazione industriale» piacciono alle associazioni ambientaliste. Tra le misure, alcuni benefici che riguardano la riqualificazione degli edifici, la mobilità sostenibile [il gpl sarà detassato del 20 per cento] e incentivi al sistema agroenergetico [è prevista la riduzione della tassazione del bio-diesel dell'80 per cento in meno rispetto al gasolio], ma anche incentivi per l'uso del fotovoltaico e della bioedilizia.

Per attuare il nuovo «pacchetto» il governo spenderà un miliardo di euro in tre anni, 350 dei quali saranno disponibili da subito. Bersani ha definito l'iniziativa «un vero e proprio piano nazionale per l'efficienza energetica», e a sostenerlo c'è naturalmente anche il presidente del consiglio Prodi, che ha parlato di «una strategia chiara di risparmio energetico, ottimizzazione delle risorse e ricorso a nuove forme di energia per cambiare finalmente registro nella politica energetica italiana».

«È un ottimo punto di partenza - ha commentato Roberto Della Seta, presidente di Legambiente - per invertire la rotta e marciare spediti verso la riduzione delle emissioni di gas serra prevista dagli obiettivi di Kyoto». Anche il Wwf accoglie positivamente le proposte contenute nel piano perché, come spiega il segretario Michele Candotti, «prendiamo atto di due importanti novità: un riacquisito senso d'urgenza e d'unità d'intenti, sancito dal diretto coinvolgimento della presidenza del consiglio, e segnali significativi di un cambio di rotta strategica che introduce temi quali la generazione distribuita sul territorio e il risparmio energetico, dopo anni di abbandono delle politiche per il clima». Di «piano innovativo» parla anche Ovidio Marzaioli, esperto di energia del Movimento consumatori.

Sul fronte dell'Alta velocità lunedì 19 è intervenuto, a margine della presentazione del piano Bersani, il ministro dell'ambiente Pecoraro Scanio. Ha detto «la Tav si farà», anche se - e questa è la novità - «senza megatunnel e decidendo le modalità con i cittadini». A dargli manforte il ministro Di Pietro, che su La Stampa ha confermato: «La Torino-Lione? S'ha da fare. La nostra tabella di marcia prevede di completare la valutazione d'impatto ambientale tra fine maggio e giugno».

Infine Gennaro Migliore, capogruppo del Prc alla camera, ha dichiarato: «Il nostro non è un no alla Tav, ma la richiesta di una gestione più oculata e di forme più sostenibili per l'ambiente». Commenta Antonio Ferrentino, portavoce del popolo no Tav, presidente della Comunità montana Bassa Val di Susa e Val Cenischia: «Ho parlato a lungo con il ministro dell'ambiente, però nessuna decisione ad oggi è presa. Se, come sembra, si va nella direzione del potenziamento della linea storica, noi siamo d'accordo. Del resto, è quello che chiediamo da sempre». ■

FOTO BIAGIANTI

MERIDIANI

INCENERITORI
Una bruciante vittoria

Il 13 febbraio l'europarlamento ha respinto il tentativo di «riclassificare» l'incenerimento come «recupero energetico». «Se fosse passata questa nuova definizione - hanno spiegato le associazioni ambientaliste - gli inceneritori di rifiuti sarebbero stati considerati alla stregua degli impianti per la produzione di energia, con la possibilità di usufruire persino del sostegno pubblico, anche di quello previsto per le fonti rinnovabili».
«Con l'approvazione della relazione sulla strategia per il riciclaggio dei rifiuti - ha commentato Giusto Catania, eurodeputato di Rifondazione - il Parlamento europeo ha bocciato definitivamente la realizzazione dei quattro inceneritori previsti in Sicilia dalla Regione». Questa è una vittoria anche per Gioacchino Genchi, chimico funzionario della Regione Sicilia, che assieme ai suoi colleghi era stato rimosso dall'incarico presso l'assessorato all'ambiente della regione, per avere bloccato il progetto dei quattro mega inceneritori per il loro inaccettabile impatto ambientale. Di certo è una sconfitta, per il governatore Totò Cuffaro, che gli inceneritori li ha sempre appoggiati.

ENI IN NIGERIA
Le domande di Bertinotti

Alex Zanotelli e Giuseppe De Marzo di ASud, hanno incontrato il presidente della camera Fausto Bertinotti - su sua richiesta - il 14 febbraio scorso, per parlare della situazione in Nigeria e in particolare delle attività petrolifere dell'Eni nella regione del Delta del Niger. I due hanno espresso la loro insoddisfazione sull'azione del governo Prodi e denunciato la pratica del «gas flaring», illegale in Italia ma che viene praticata dall'Eni in Nigeria. Il «gas flaring» [cioè la pratica di bruciare il gas liberato dall'estrazione del greggio] è responsabile di un numero sempre più alto di tumori che colpisce gli abitanti della regione nonché all'origine del 33,7 per cento delle emissioni di Co2 dell'azienda. De Marzo e Zanotelli hanno inoltre ribadito la preocupazione per il silenzio calato sulla sorte degli ostaggi da parte del governo italiano che non sta dando nessuna risposta politica alle comunità del Delta del Niger e al Mend. Bertinotti si è impegnato a consultare i capigruppo della camera per studiare la possibilità di una missione parlamentare ufficiale che vada ad accertare le responsabilità della multinazionale italiana per le condizioni sociali e ambientali delle popolazioni del Delta del Niger.

BENETTON-MAPUCHE
La terra recuperata

Alle prime luci dell'alba del 14 febbraio, diverse decine di indigeni mapuche sono tornati a occupare i 385 ettari del fondo Santa Rosa, quello da cui il Gruppo Benetton, proprietario di 900 mila ettari di Patagonia argentina, aveva fatto sgomberare nel 2002 i coniugi Rosa Nahuelquir e Atilio Curiñanco. Una macchia tanto piccola quanto indelebile nella curatissima immagine dell'impresa che ha fatto della comunicazione l'architrave delle sue immense fortune. Appena ricevuta la notizia da fonti argentine, siamo andati a cercarne traccia su www.benettontalk.com. Il 15 febbraio 2007 si continuava a leggere quanto segue: «Nei primi mesi del 2006, Benetton metterà a disposizione del governo della Provincia di Chubut circa 7.500 ettari di terra affinché siano utilizzati per i bisogni delle popolazioni autoctone. Si tratta dell'esito finale di un processo che ha avuto per protagonisti una famiglia e gruppi di attivisti mapuche, il governo argentino, il premio Nobel Pérez Esquivel e Benetton stessa...». Qualcosa non deve funzionare al meglio nel portale nato per aprire «un dialogo con i giovani nel mondo della rete su un tema importante come quello delle terre e i popoli indigeni».
Carta ha raccontato fin dall'inizio la tenace resistenza dei Curiñanco [è tutto in www.carta.org/campagne/diritti/patagonia]. Nel novembre 2005, quando «Benettontalk» era nato, con l'annuncio citato e tuttora presente, c'eravamo permessi di esprimere forti dubbi sul fatto che il «regalo» di un altro terreno [improduttivo] potesse essere «l'esito finale» di una vicenda che ha fatto indignare mezzo mondo. Un anno prima, il giorno successivo all'incontro romano con Luciano Benetton, Atilio e Rosa erano venuti nella nostra redazione ed erano stati piuttosto chiari: «Benetton non può regalare ciò che non gli appartiene», avevano detto, e avevano aggiunto che volevano recuperare Santa Rosa, il piccolo terreno in cui Atilio aveva trascorso l'infanzia, e non una qualsiasi terra da un'altra parte. Il 14 febbraio scorso, dopo la cerimonia rituale del «guillatun», Rosa, Atilio e i loro compagni si sono costituiti in Comunità mapuche di Santa Rosa di Leleque con un documento che trovate integralmente su www.carta.org. L'«esito finale» torna ora nelle mani di Benetton: accetterà una sconfitta simbolica che brucia da cinque anni o ricorrerà di nuovo alla violenza per allontanare chi non è riuscito comprare né a piegare?

PARALLELI

POLIZIE
La fiducia dei cittadini

Noi abbiamo il potentissimo De Gennaro, le finte molotov sistemate da poliziotti all'interno della Diaz la notte del 20 luglio 2001 che sono sparite nel mezzo del processo e non si riesce nemmeno

ad avere la commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti di Genova, che pure faceva parte del programma dell'Unione. Invece in Gran Bretagna il presidente dell'associazione dei capi della polizia, Ken Jones, ha proposto di fornire gratuitamente l'eroina ai tossicopendenti «per evitare che commettano crimini per procurarsi la droga». Jones si è appellato ai politici «perché trovino un terreno di discussione e un diffuso consenso per poter prescrivere l'eroina attraverso il sistema sanitario nazionale».
In Israele, intanto, il ministro della pubblica sicurezza Avi Dichter ha nominato nuovo capo della polizia Yaakov Ganot, dopo che il precedente, Moshe Karadi, si è dimesso il 18 febbraio per uno scandalo sulla collusione fra agenti e criminali [un poliziotto è stato ingaggiato nel 1999 per uccidere il boss Pinhas Buhbut mentre era piantonato in ospedale]. La scelta di Yaakov Ganot ha però provocato molte polemiche, perché l'ex responsabile delle carceri israeliane è stato accusato negli anni Novanta di corruzione, frode e abuso d'ufficio. I vertici della polizia si sono lamentati con il governo israeliano per non essere stati consultati, dure critiche sono giunte perfino dal procuratore generale, Menachem Mazuz, che ha detto: «Per quanto non vi siano ostacoli legali alla scelta di Ganot, non è opportuno scegliere persone dal passato dubbio. È il momento di restaurare la fiducia dei cittadini nella polizia».